

## L'orientamento del partito socialista

Apprendo la discussione su questo tema, noi non ci siamo proposto, come qualcuno ha sospettato, di far prevalere ad ogni costo un dato ordine di idee, facendole apparire come condivise dalla maggior parte dei socialisti; ma di dire apertamente la nostra opinione, — e questo è un nostro diritto, — di lasciar dire senza restrizione la sua a ciascuno — questo è un nostro dovere, — e di accendere fra tutte una gara, affinché la migliore possa trionfare.

Siamo lieti di pubblicare ora, sull'importante argomento, senz'altro commento che qualche breve nota appiè di pagina, tre articoli, che meritano tutta l'attenzione dei lettori della *Rivista*: uno di E. Ferri, di replica all'articolo del Merlino, un altro di N. Barbato, che discute con Ferri, con Merlino e con Bissolati: ed un terzo di un socialista che firma \*\*\* in risposta ad un precedente articolo del Ferri sulla « *Nuova terra* » di Mantova. Questo terzo articolo, per ragioni di spazio, non potè essere pubblicato nel precedente fascicolo.

LA RIVISTA.

### PERCHÈ E COME SONO SOCIALISTA (1)

Caro Merlino,

Nel vostro articolo avete affermato di voler « intavolare una discussioncella alla buona con Enrico Ferri sull'indirizzo pratico del partito socialista; » e, quasi senza parere, con l'aria di chi prende la parola in una piccola questione di famiglia ci avete detto cose gravissime: In termini proprî la vostra prosa suona così: voi socialisti collettivisti non avete ragione di esistere come partito: 1. perchè nella pratica dimenticate la realtà, vi sforzate di far camminare il mondo, non come è possibile, in virtù delle sue leggi organiche, ma come pretendono le vostre dottrine aprioristiche e le vostre credenze, perdendo il tempo nel giuoco infecondo di illudere con un nuovo paradiso i poveri mortali, che hanno bisogno di aiuti immediati e di rimedi tangibili in questa terra, nel quarto d'ora fugace della loro esistenza; 2. perchè nei vostri sogni, nelle

(1). Ci duole di non potere, per ragioni di tempo e di spazio, pubblicare in questo fascicolo che la sola prima parte di questo scritto. Al prossimo fascicolo continuazione e fine.

vostre aspirazioni finali, il nuovo paradiso, cioè la concezione della società avvenire, non persuade della sua bontà e ragionevolezza.

Io non ho sott'occhio l'articolo del Ferri per la semplicissima ragione che i miei magrissimi guadagni professionali non mi permettono il lusso di comprare tutte le riviste e i libri che meritano di essere letti, e non sono quindi in grado di apprezzare esattamente nel loro insieme organico i vostri argomenti e quelli del Ferri. Sono d'accordo con voi nel pensare che non si può e non si deve domandare cento, quando si ha la convinzione di non poter ottenere che 50 o 20; che non è onesto ingannare la gente, promettendo a breve scadenza quei 50 o 80 che si sa non potersi conseguire in un tempo prossimo: ma dubito assai che nelle poche parole, da voi riportate, vi sia tutto il pensiero del Ferri in materia di tattica. E dubito di un'altra cosa, cioè se asserire, come fate voi, che nella vita esiste l'essenza delle cose e non si può conoscere, non sia più arrischiato dell'asserire che nella vita non esistono i noùmeni. Nella fase di sviluppo, in cui si trova oggi la speculazione filosofica, pare che si abbia maggiore diritto e si faccia opera più scientifica e più feconda a considerare e studiare la questione del noùmeno come un problema psicologico di genesi, anziché ontologico, a cercare cioè come sia sorta e si sia sviluppata la questione del noùmeno nel nostro spirito, anziché continuare a domandare, come si è fatto per il passato, se esista nella vita l'essenza delle cose e se è conoscibile. Ma anche qui io lascio la parola al Ferri, che è più competente di me.

Io intervengo in questa polemica solo perchè, come milite di un partito, che, pur conservando la sua altezza ideale veramente luminosa, va ogni giorno acquistando nuovi diritti alla vita per la sua meravigliosa plasticità di adattamento a combattere praticamente il male, mi ha fatto dolorosa impressione il sentirmi ripetere da un uomo, come voi, che il mio partito è una specie di accademia, che perde il suo tempo nelle solite quisquillie bizantine (1). Va da sè che parlo a nome mio, senza nessuna pretesione per la mia qualità di combattente in prima fila.

Il diritto o il dovere di alzar la voce in nome del partito incombe ad altri più autorevoli di me come pubblicisti. Non darò ai lettori argomenti nuovi per giustificare la mia ostinazione a ritenere che il partito socialista italiano, così come è organizzato, malgrado le sue debolezze e i suoi inevitabili errori, non è un'accademia o un torneo di strani cavalieri, che combattono contro le ombre. Abusando della vostra gentilezza, riprodurrò, e in buona parte testualmente, ciò che in diverse occasioni ho detto e scritto, e che a me

---

(1) Non credo di aver detto questo: al contrario io sostengo che la tattica del partito socialista italiano, benchè non ottima, è assai migliore della sua teoria.

è parso rispecchiasse approssimativamente il pensiero intimo di una buona parte dei militi oscuri del Socialismo.

Incomincio con la mia professione di fede, che probabilmente parrà troppo primitiva e caotica agli avversari e ai compagni più evoluti. Noi socialisti, pensavo e dicevo molto tempo fa, basandoci, non semplicemente sui fenomeni economici, ma sulla storia e sulla sociologia, crediamo verrà giorno, in cui l'uomo non sarà più costretto dai bisogni della propria esistenza ad armarsi di fucili, di cannoni e di codici per fare il ladro col così detto straniero, col proprio concittadino e non rare volte coi genitori, coi fratelli e con le sorelle. Saremo degli utopisti: ma non dimenticate che la bestia uomo si è distaccata dalle bestie ed è giunta al punto in cui è, per virtù di utopie, le quali prima di realizzarsi, destarono disprezzi, ire, odii e persecuzioni contro i poveri sognatori.

E la storia è da un pezzo che va preparando la realizzazione alla più belle utopie del cervello umano: il giorno, in cui nei codici si affermò che nell'interesse pubblico si può levare la proprietà privata al cittadino indennizzandolo con moneta, si fece un vero atto di socialismo incosciente; un altro atto di socialismo incosciente può chiamarsi il servizio militare obbligatorio per tutti gli uomini robusti, mentre i deboli e le donne ne vanno esenti, pur usufruendone là, dove il servizio militare è vantaggioso; e tanti altri esempi si potrebbero citare di socialismo incosciente.

Un gruppo complesso di fattori e la ripetizione di simili atti, tra cui principalissimo l'andare sempre più estendendosi del diritto collettivo, sociale di proprietà a quelle cose che sono indispensabili alla vita ed allo sviluppo fisico, morale ed intellettuale di tutti, hanno prodotto la coscienza socialista, che oggi non è più un sogno, ma la visione netta di una tendenza sorta da lungo tempo nelle società umane ed arrivata a tale grado di sviluppo da farci sperare che non è troppo lontana l'epoca, in cui avremo le prime organizzazioni coscientemente socialiste.

Non disconosco certo il valore delle obiezioni più serie contro il collettivismo: ma, se si spoglia questo di tutto ciò che la fantasia ardita ed ardente dei nostri vi ha aggiunto, io penso che nè i dati statistici sulle oscillazioni della piccola proprietà, non comprovanti la sua prevista agonia, nè gli stati di maggiore o minore prosperità pubblica, che si vogliono mettere in rapporto di causa ed effetto con coteste oscillazioni, nè tutti gli altri argomenti per provare, da un lato l'impossibilità delle realizzazioni, e dall'altro lato i danni derivanti al progresso umano da una organizzazione collettivistica della proprietà, valgono a distruggere la tendenza viva, reale, operante da un pezzo nella storia, a nazionalizzare, collettivizzare, socializzare certe proprietà private, diventate o riconosciute necessarie o utili alla collettività in un dato momento (1).

(1) Anche qui non mi trovo in opposizione d'idee con Barbato: io am-

In questa tendenza, in questo fatto immanente e innegabile, che con grande probabilità continuerà a funzionare sempre più attivamente per tutto l'avvenire della nostra specie, e sul quale in buona parte è fondata la mia fede nella realizzazione dell'Ideale socialista, non vi entra per nulla nè il cervello di Marx, nè quello dei suoi avversari. Le teorie di Marx potranno in tutto o in parte, come vi piace, essere sostituite da altre, che corrispondono meglio alla realtà, raggruppando e spiegando un maggior numero di fatti; ma cotesta tendenza non sarà fortunatamente distrutta da nessuna forza, per quanto geniale, di argomentazioni induttive e deduttive. La logica, che inconsciamente si mette sempre al servizio dei gusti, dei desiderii e delle tesi di tutti i pensatori, piccoli e grandi, anche nelle materie che parrebbero le meno suscettibili di gusti e di desiderii personali, può offuscare, indebolire e deformare la percezione serena dei fatti; ma questi rimangono inalterati e il tempo li rende sempre più evidenti.

Qualche collettivista più marxista di Marx e che volesse ad ogni costo cavar sempre l'irriducibile, il generale dai fenomeni, potrebbe tentare di trar vantaggio dall'osservazione che cotesta tendenza è nata e si è sviluppata come un'appendice, una funzione collaterale della grande motrice della storia, la lotta di classe: i partiti dirigenti hanno, nelle consuetudini e nelle leggi scritte, riconosciuto il diritto collettivo a certe cose, riferendosi inconsciamente e coscientemente ai bisogni della propria classe. Io credo che l'osservazione corrisponda alla realtà storica; nè questa avrebbe potuto svolgersi diversamente. Nelle migliori condizioni, quando il capriccio personale di un capo od una oligarchia ha avuto dei freni, quasi sempre, per tutto il passato, gli sono venuti dalle esigenze della propria classe: per lo più sono stati i bisogni di una classe, che si sono imposti nella pratica, dappertutto, per le istintive preoccupazioni e funzioni quotidiane del governo, e nella teoria, nel diritto, in quei luoghi, in cui da coteste istintive e millenarie preoccupazioni e funzioni governative, si formò a poco a poco e germogliò la coscienza del diritto, che non poteva non essere un diritto di classe, un privilegio.

Ma chi, in virtù di tale osservazione, crederebbe di aver trovato nell'egoismo incosciente e cosciente delle classi dominanti le colonne di Ercole per l'ulteriore sviluppo di cotesta tendenza socializzatrice, negando così il suo valore, la sua efficacia nella trasformazione delle società in senso socialista e collettivistico, dimentica una delle induzioni più sicure della psicologia, che cioè la parte più elevata della vita psichica della nostra specie, sentimenti, tendenze e istinti ego-altruistici e altruistici, sono sorti quasi esclusivamente come appunto non solo la *socializzazione* delle rendite, ma anche la gestione collettiva delle grandi industrie; nego però la possibilità del piano unico di produzione e distribuzione nel quale consiste veramente il collettivismo.

S. M.

pendice, come funzione collaterale dell'istinto sessuale, e che l'intelligenza, la funzione percettiva non avrebbe superato di gran che l'intelligenza delle altre specie zoologiche, senza il vigoroso e permanente alimento, che le è venuto dall'attività sessuale. Chi pertanto oserebbe negare che oramai, non solo l'intelligenza, nelle parti che si sono sviluppate e nutrite più direttamente con gli alimenti del terreno sessuale, ma tutte le tendenze, gl'istinti e i sentimenti ego-altruistici ed altruistici meglio organizzati hanno una vita a sè, autonoma ed automatica, indipendente a tal punto dai bisogni sessuali, da agire spesso contro di questi, e con esito favorevole negli organismi normali? E a questo bisogna aggiungere — il che ha forse una maggiore importanza — che nella vita moderna gl'interessi più elevati delle classi dominanti si vanno sempre più confondendo con gl'interessi dei dominati, in modo che, se non si pensa che la specie umana non è più capace di ulteriore progresso, da questo confondersi o meglio da questa coincidenza d'interessi verrà un nuovo alimento, un nuovo impulso alla tendenza a trasformare giuridicamente, nel diritto, in proprietà pubblica ciò che di fatto interessa sommamente la collettività.

Certo la tendenza socializzatrice non è un'entità metafisica, campata nell'aria, e non parmi molto arrischiato l'affermare che essa troverà la sua vera base solida, positiva, il mezzo più potente per ringiovanirsi e quasi trasformarsi: 1° nello sviluppo moderno dei mezzi di produzione e delle forme economiche, che vanno sempre più proletarizzando un maggior numero di individui; 2° nella coscienza, che si andrà sempre più sviluppando, della impossibilità che le forze produttive, lasciate in balia agli interessi dei singoli cittadini lottanti tra loro, si sviluppino in tutta la loro potenzialità e diano, senza sperpero, il frutto, di cui sono capaci in armonia coi bisogni delle collettività; 3° nella coscienza diffondentesi in tutte le classi che il lavoratore è un uomo, non una cosa, ed un uomo assai utile e necessario, da dover aiutare nell'interesse di tutti in modo diverso da quello, in cui si aiuta la bestia da soma e si aiutavano e si aiutano gli schiavi nelle società con forme economiche poco sviluppate — da dover aiutare nella vita fisica, intellettuale e morale, indipendentemente dalla bontà, dalla filantropia e dalla saviezza accidentale dei singoli padroni; 4° nella coscienza diffondentesi che tra salariato e capitalista vi è opposizione d'interessi, minacciante la convivenza sociale; 5° nella coscienza sempre più diffondentesi che da un lato è necessario non lasciar più affidato al caso lo sviluppo fisico, intellettuale e morale della massima parte dei piccoli futuri cittadini, i cui genitori non hanno mezzi di sussistenza stabili e sufficienti, e dall'altro lato non è meno necessario togliere, non a parole, ma di fatto, il diritto quiritario al maschio sulla sorte economica, intellettuale e morale dei figli e della moglie; 6° e soprattutto nella lotta di classe cosciente e civile, che premerà sui suddetti elementi, rinvigorendoli, trasformandoli e innalzandoli gra-

datamente a fattori potentissimi di una legislazione sociale, che vada sempre più limitando il *jus utendi et abutendi* del proprietario e protegga sul serio il lavoro e la vita del corpo e dello spirito del lavoratore fino dal seno materno.

Ma quando noi socialisti, dopo la constatazione di alcuni fattori sociali, sentiamo il bisogno di fuggire lontano per cercare una atmosfera meno opprimente, se non vogliamo abbandonare qualsiasi rapporto con la terra, che possiamo far di meglio se non affermare che la nostra ricerca sarà feconda e che il sogno di un mondo veramente umano si realizzerà *probabilmente e principalmente per mezzo di tali fattori, e in una data maniera, in una data direzione*, indicatoci dalla direzione, dalla maniera adoperata fin qui dalla storia, quando ciò che serve ad alcuni individui di una data classe è diventato o riconosciuto necessario o utile a tutta la classe? Innanzi a questa previsione di linea direttrice, non circostanziata, non negante che la storia possa e debba per un pezzo ancora svolgersi come si è svolta, non perdono quasi tutto il loro valore le obiezioni contro il così detto piano collettivista, sul quale, come su una bara, a detta dei nostri avversari, vogliamo ad ogni costo mettere a riposare, a dormire il sonno della morte, l'*homo sapiens*, nato e cresciuto nella lotta e per la lotta bestiale col suo prossimo?

Noi non vogliamo proprio nulla di preciso e di anticipato per le future organizzazioni socialistiche; non abbiamo nessun piano bello e fatto in tasca. I piani preconceputi, con lo scopo di demolire o creare delle istituzioni sociali, sono una prerogativa del passato: e le classi dominanti, che, negli ambienti poco progrediti, li portano ancora vivi nel loro spirito, al par delle plebi, in parecchie occasioni li attribuiscono sinceramente agli avversari, come avvenne per i fatti di Milano. Noi vediamo o crediamo di vedere una tendenza della storia a risolvere le questioni in una data maniera quando in molti nasce, o si fa sentire più vivo che per il passato il bisogno di servirsi di alcune cose, che fino a ieri erano proprietà assoluta, sacra e inviolabile di pochi; e non vediamo nello stesso tempo ciò che vedono i nostri avversari, cioè che essa si vada indebolendo e si debba sempre più indebolire, nell'interesse della civiltà, tranne che, andando contro la storia e il senso comune, non si vogliano stabilire dei paragoni impossibili con le collettività comunistiche primitive. Anzi abbiamo ragione di affermare che essa vada diventando e debba diventare sempre più forte, più complessa, più profonda, più vasta e più giusta, opponendosi a tutti i desideri sfrenati di dominio, tanto vivi ancora, in alto e in basso, nella coscienza dei padroni e in quella dei servi. Vediamo o crediamo di vedere che è non solo utile ma indispensabile lo sviluppo ulteriore di cotesta tendenza, affinché un raggio di pace duratura penetri nel circo chiuso, dove i poveri umani sono costretti da secoli e secoli a lottare da fiere per la preda, e

la prendiamo come bandiera che distingua il nostro partito dagli altri. E siccome ci accorgiamo che, non il solo, ma certo uno dei mezzi più potenti per le trasformazioni sociali è stata e sarà la *lotta di classe*, fino a che sulla terra vi saranno ricchi e poveri, noi sotto la bandiera, indicanteci la via, che probabilmente farà la povera specie nostra, tendente a raggiungere vette sempre più alte — via che del resto non è diretta, nè solitaria, ma intersecata da altre vie piene di viandanti vigorosi — ci sforziamo di mettere a suo sostegno valido, e non esclusivo, o, più propriamente parlando, ci sforziamo di sostituire, tra i suoi mezzi motori, la lotta di classe cosciente e civile alla incosciente e bestiale, che non è stata ancora distrutta, malgrado che non tanto raramente dei grandi predicatori di amore universale, di pace, di morale elevata e di armonie sociali siano venuti a gettare un raggio di luce, a darci un segno di ciò che è capace di diventare la nostra debole fibra malleabilissima in una società, in cui nessuno sarà più costretto a fare il lupo per non soccombere.

E si badi che quando, per la realizzazione dei nostri sogni di un mondo migliore, affermo la capitale efficacia della tendenza sempre più crescente delle società avanzate a dichiarare pubblica la proprietà privata, non intendo affatto dire che il socialismo consiste in cotesta tendenza. A voler semplificare, ridurre, trovare i primi principii, la formula spiegativa più elementare per la fenomenologia sociale, come si fa per la astronomia, mi pare che si immiserisca il fenomeno che si studia e si perda in chiarezza. Dico solo che cotesta tendenza è una promessa, una garanzia valida per la via che seguiranno nell'avvenire le trasformazioni sociali; e dà, per ciò stesso, non l'indice di ciò che è il socialismo, ma una buona parte del contenuto reale al nostro partito. Il partito socialista collettivista, per la coscienza che ha da un lato di seguire cotesta tendenza storica, e dall'altro lato per i mezzi che adopera, non esclusivamente, bensì con predilezione, nella sua attività, acquista la sua ragion d'essere ed assume una fisionomia propria, differenziandosi dagli altri partiti politici, lottanti anch'essi, chi più chi meno, per una società migliore.

Come si vede, se non sono socialista alla maniera, in cui Merlino intende il socialismo, non sono nemmeno, o almeno credo di non esserlo, alla maniera, in cui pare che l'intenda l'*Avanti*, nel quale si legge la seguente affermazione, che io, per grande che sia la stima e l'affetto, che mi lega al Bissolati, mi permetto la libertà di non accettare: « il socialismo consiste fundamentalmente in due affermazioni: primo, il salariato è sfruttato da chi lo impiega; secondo, tra salariato e capitalista vi è opposizione d'interessi. » Posso ingannarmi, ma non credo di non essere un socialista per questa mancanza di accordo con l'*Avanti*; e spero che quel metterci sull'avviso, da parte dell'organo principale del partito in Italia, non sia un primo passo per espellerci dal partito.

Mi credano gli amici dell' *Avanti*, io conoscevo benissimo le idee del Merlino, mi era assai facile supporre l'intonazione che egli avrebbe tentato di dare all'orchestra, e non mi sono prestato nè volontariamente, nè involontariamente a « favorire gli sforzi di coloro, che, a ragione o a torto, tentano di demolire l'idea socialista ». Se le parole han da servire per distinguere le cose, quel metterci sull'avviso non può avere che un significato morale; si tratta, nè più nè meno, di una vera ammonizione, perchè non è possibile supporre che Bissolati abbia voluto farci il torto di ritenerci così analfabeti, da non saper leggere da soli, senza il suo aiuto, le facilissime cose che si sono scritte nelle circolari e nella *Rivista* del Merlino. Posto ciò, io ho il diritto e il dovere di fare una domanda pubblicamente, tenuto conto del posto eminente, che meritatamente occupa il Bissolati nel nostro partito, e della immensa stima che io ho del suo ingegno e del suo carattere. Il partito socialista del beato regno italico crede proprio utile che i suoi membri rifuggano dal discutere di socialismo nei comizi e nei giornali diretti da uomini, che non siano socialisti o concepiscano il socialismo in modo diverso dal nostro, e nello stesso tempo desiderino e mirino, come è naturale, di trascinare il pubblico verso le proprie idee? Io lo credo dannoso: 1. perchè si chiudono così delle vie al progresso della verità e dell'Ideale; 2. per l'educazione intellettuale e morale di questi poveri membri, i quali, come italiani, portano nel sangue troppa rettorica, troppo dogmatismo, troppa intolleranza, e fuori e in famiglia.

E poichè siamo nella via delle dichiarazioni, che, prese superficialmente, potrebbero sembrare personali, ma che in fondo interessano la vita di tutto il partito, continuo e affermo che, quando dò del maestro a Marx, intendo darglielo alla stessa maniera, con cui si dà a tutti i grandi; i quali in certe cose hanno avuto la vista lunga, acuta, profonda e vasta, e in tante altre si sono ingannati come la maggior parte dei loro contemporanei. Nè come milite di un partito, nè come studioso, io accetterei l'aggettivo *marxista*, se la mia ribellione non fosse scambiata per vanità di eccellere: chiamarci marxisti mi pare press'a poco lo stesso come se degli astronomi, dei fisici e dei biologi si appiccicassero come distintivo il nome di un grande astronomo, di un grande fisico, di un grande biologo. E, se l'aggettivo collettivista desse luogo a degli equivoci tra gli avversari e tra i miei compagni, inducendo la convinzione erronea che il mio partito non possa e non debba combattere altre lotte che quelle, che portano o mirano direttamente o indirettamente alla socializzazione, nel fatto e nel diritto, della proprietà privata, io lo butterei volentieri alle ortiche, chiamandomi semplicemente socialista. Va da sè che tanto meno vorrei aver di sopra quella vera cappa di piombo, che sono i due famosi aggettivi rivoluzionario e legalitario, se non fosse per avere il piacere di poter gettare il primo sul viso ai poliziotti e ai loro compari,

quando mi minacciano o mi regalano la galera, malgrado i miei sforzi a far comprendere in tutte le occasioni, con le parole e con la condotta netta e recisa, che non ricorrerò mai volontariamente per decisione presa, al mezzo più in vista, più appariscente e da sè solo più effimero delle rivoluzioni passate, alla insurrezione armata, fino a che non si arrivi dai violenti, che ci governano, a impedire completamente e definitivamente ai ribelli, a qualunque scuola o partito politico appartengano, che cooperino a modo loro, nei limiti delle leggi attuali, al lavoro lento di trasformazione sociale.

NICOLA BARBATO

### SOCIALISMO RIVOLUZIONARIO O RIFORMISMO FILANTROPICO ?

Caro Merlino,

La tua risposta alle mie rapide e brevi critiche sul tuo libro *Forma ed essenza del Socialismo*, potrebbe darmi occasione a lunghe discussioni teoriche e pratiche, perchè l'argomento è di capitale importanza.

Ma io sono così ipotecato da mille altre occupazioni, che rinuncio per ora ad ogni discussione teorica, anche perchè me ne occuperò nella prossima II<sup>a</sup> edizione di *Socialismo e scienza positiva*.

Per adesso, desidero risponderti su ciò che tu chiami « un nuovo orientamento del partito socialista » e che a me sembra, invece, *la negazione* del partito socialista.

Tu dici, in sostanza, che il marxismo attraversa una crisi scientifica, la quale non può non avere dei contraccolpi pratici sull'indirizzo del partito che si ispira a quella dottrina. E l'oggetto pratico, secondo te, dovrebbe essere la rinuncia ad ogni ideale e programma rivoluzionario (cioè il proletariato costituito in partito di classe per realizzare la socializzazione dei mezzi di produzione) per attenerci invece alle riforme pratiche e parcellari dell'attuale ordinamento sociale (1).

E poichè tu — continuando, tu davvero, nella vecchia metafisica — credi che di una realtà qualsiasi si possa separare « l'essenza » dalle sue « forme, » sostieni che per essenza del Socialismo si deve intendere ogni miglioramento pratico nelle condizioni di esistenza popolare e quindi inneggi ad una azione concorde di tutti coloro che, per ispirito filantropico e liberale, desiderano le riforme sociali.

E concludi che io cado in evidente contraddizione, perchè da una parte non mi accontento del riformismo e d'altra parte non

(1) Non è esatto. Vedi più sopra: *In difesa del nostro Programma*.